

Chi sono i teppisti che infestano l'Alto Adige

# È amico di Merlino uno degli squadristi trentini

Insieme al fascista implicato nella strage di Milano si meritò il viaggio premio dei colonnelli greci - I propositi di vendetta del MSI e della CISNAL contro gli operai della IGNIS di Gardolo - E' possibile identificare subito i responsabili del tentato deragliamenti di Trento

DAL CORRISPONDENTE

BOLZANO, 26 settembre

L'insensarsi delle azioni terroristiche e squadristiche, in atto nella nostra regione, non può non porre dei seri interrogativi e deve far meditare sulla natura del disegno politico che tali azioni sottintendono: il disegno che il segretario nazionale del MSI, Almirante, ha espresso coi suoi reiterati appelli alla necessità dell'«azione» fascista.

Negli ultimi tempi, nel Trentino-Alto Adige, i fascisti del MSI e delle organizzazioni che gravitano attorno al partito neofascista si sono fatti vivi con una serie di atti, di cui il più grave è la spedizione squadristica contro gli operai dello stabilimento Ignis di Gardolo, allorché due operai vennero accoltellati, altri vennero picchiati, e solo la pronta reazione dei lavoratori mise fine all'azione teppistica. Gli squadristi vennero posti in fuga e due dei loro capi, il segretario della CISNAL (che aveva nella borsa una scure affilissima) e il consigliere regionale del MSI vennero condotti a Trento per essere consegnati alla polizia.

La reazione degli operai, in quell'occasione, colse di sorpresa i teppisti, che credevano di poter partire a termine la loro azione squadristica.

I capi del MSI e della CISNAL, convenuti a Trento, espressero pubblicamente i loro propositi di vendetta. Il cronista del settimanale fascista *Il Borghese* scrisse testualmente, riferendo lo stato d'animo dei caporioni fascisti, «La loro volontà di lottare è intatta». E per quanto riguarda Mitolo (il consigliere regionale missino): «E' un soldato che sa che al nemico si convengono altre risposte che le carte bollate».

E le «altre risposte» sono venute: per prima l'attentato di dieci giorni fa sulla ferrovia nei pressi di Trento, allorché solo la difettosa e perciò rallentata combustione della miccia non rese possibile il deragliamenti di un treno: la carica esplosiva deflagrò dopo il passaggio dell'ultima vettura del convoglio ferroviario; quindi il pestaggio di un compagno di Trento che rincasava, solo, di notte; poi le telefonate — manco a dirlo — anonime e minatorie nei confronti della redazione di Bolzano de *Il Giorno*, e, infine, l'attentato contro la tipografia ove viene stampata la pagina locale del quotidiano milanese.

Dei responsabili di quest'ultimo atto si sanno i nomi. Ma, anche per chi non li sa con precisione, la cerchia dei sospetti si restringe a cinque o sei persone. Non dovrebbe

essere difficile quindi, arrivare a mettere le mani sui responsabili, dato che essi fanno parte di un gruppetto di teppisti — sempre gli stessi — che da anni si segnalano per le loro attività squadristiche. Per due di costoro, il controllo dell'alibi all'ora dell'attentato alla tipografia de *Il Giorno* dovrebbe cominciare a dire qualcosa. Certo che, a questo punto, entra in gioco anche la volontà di arrivare all'identificazione dei responsabili, da parte degli inquirenti.

La pattuglia di fascistelli, che è attiva a Bolzano, ha ripreso forza con la nuova gestione del segretario nazionale del MSI, Almirante, la cui politica della «piazza contro piazza» è particolarmente congeniale a questi squadristi, sempre pronti all'«azione». Di uno di costoro si sa che era assieme a Mario Merlino (l'esponente anarco-fascista che si trova in galera in seguito all'attentato di piazza Fontana a Milano), in quel viaggio premio offerto dai colonnelli di Atene a esponenti fascisti italiani; un altro di questi, partecipò, alcuni anni or sono, all'assalto alla federazione del PCI a Verona, fu anche processato e condannato, anche se gli fu possibile fruire della sospensione condizionale della pena. Questi è fratello dell'ex responsabile provinciale della Giovane Italia che, poche settimane or sono, ha passato la mano al vertice dell'organizzazione giovanile neofascista, dopo aver dato una nuova impronta all'organizzazione stessa, con la costituzione di un cosiddetto «settore volontari». Quest'ultimo era presente a Trento in occasione della spedizione squadristica contro gli operai dello stabilimento Ignis, tanto è vero che, assieme ad altri due noti fascistelli di Bolzano, è stato ascoltato dagli inquirenti, anche se solo come testimone.

Che poi ci sia un piano più vasto di azioni terroristiche è provato anche dal fatto dell'arresto di un giovane di Bolzano, il diciottenne Claudio Merzi, sorpreso dai carabinieri con ventidue chilogrammi di tritolo nel bagagliaio della macchina. Altri due giovani, nel corso delle indagini, in base alle dichiarazioni del Merzi, sono stati denunciati a piede libero, dopo aver ammesso di «essere simpatizzanti» dei fascisti, da una organizzazione dei quali l'esplosivo sarebbe stato loro commissionato a Trento.

Come si vede, non mancano elementi di valutazione e di orientamento per chi sta conducendo le indagini. Dal canto suo, l'opinione pubblica vuole essere tranquillizzata. La coscienza di ognuno esige che si manifesti una decisa volontà di stroncare sul nascere ogni tentativo nostalgico.

Perciò si esige una risposta in tal senso. O si dovrà, invece, constatare ancora una volta che si fa in fretta a mettere in galera solo gli antifascisti e gli operai «colpevoli» di reagire alle aggressioni, come è avvenuto a Trento?

Nel contempo devono meditare sulle proprie pesanti responsabilità quelle forze politiche, che — con in prima linea la DC — ripetono ad ogni piè sospinto lo slogan della «condanna degli opposti estremismi», legittimando con ciò, obiettivamente, il tentativo dei fascisti di aprirsi un nuovo spazio politico.

Gianfranco Fata